

- «Abruzzo», 1984, pp. 107-119.
- Tammaro F., *Compendio sulla flora del Gran Sasso d'Italia, repertorio sistematico delle piante rinvenute sul massiccio del Gran Sasso d'Italia da 600 m fino alla vetta 2914 m*, Monografia n. 2, «Quaderni del Museo di Speleologia V. Rivera», 1983.
- Targioni Tozzetti G., *Prodromo della corografia e topografia fisica della Toscana*, Firenze 1754.
- Tci, *Guida d'Italia: Abruzzo e Molise*, Milano 1979.
- Ursini A., *Studio economico dell'agricoltura teramana*, Pescara 1924.
- Vallega A., *Compendio di geografia regionale*, Milano 1981.
- Vitte P., *Les campagnes du haut Apennin. Evolution d'une société montagnarde*, Clermont-Ferrand 1986.
- Zodda G., *Compendio della flora teramana*, in «Arch. Bot. e Biogeogr. It.», 1967, XLIII, suppl. IV, vol. XII; pp. 35-101 e 117-156.

## L'economia di una Congregazione filippina nelle Marche (1656-1861)

di Marco Moroni

1. Nella seconda metà degli anni Ottanta, mentre Carlo Maria Cipolla ripubblicava con leggere correzioni un suo noto lavoro apparso in Francia alla fine degli anni Quaranta<sup>1</sup>, Enrico Stumpo ha ripreso il tema della proprietà ecclesiastica<sup>2</sup>. Oltre a rinnovare l'invito, del resto già avanzato da Marino Berengo<sup>3</sup>, a meglio distinguere all'interno di tale generica espressione (ad esempio distinguendo tra beni dei regolari e dei secolari, tra beni della Chiesa e dei luoghi pii, tra beni della Chiesa e beni privati posseduti dagli ecclesiastici), Stumpo ha sottolineato la necessità di non limitarsi ad analizzare la sola proprietà fondiaria<sup>4</sup>. Di qui la sollecitazione a studiare l'intero patrimonio ecclesiastico ed a meglio conoscere il rapporto fra rendita fondiaria e investimenti finanziari, emerso già in età medievale ma delineatosi in termini nuovi appunto soprattutto fra Cinquecento e Settecento<sup>5</sup>.

L'opportunità per una verifica in questa direzione in ambito marchigiano è stata offerta da un recente convegno che il Centro per i Beni Culturali della regione ha dedicato al tema: "La Congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri nelle Marche del Seicento"<sup>6</sup>. Approfondendo alcuni spunti emersi in quella sede, vorrei tentare di analizzare l'economia di una casa filippina dalle origini, a metà Seicento, fino alla soppressione del 1861.

2. La Congregazione dei Filippini qui presa in esame, quella di Recanati, viene formalmente riconosciuta con la sanzione canonica del vescovo locale nel 1656; nasce per iniziativa di tre nobili della città: Carlo Antici, già prete dell'Oratorio a Fermo, Vincenzo Angelita e Vito Leopardi. Ciononostante la Congregazione ebbe, almeno per tutta la seconda metà del Seicento, una vita piuttosto stentata; non solo le adesioni furono sempre molto scarse, ma anche il

«Proposte e ricerche», fascicolo 35 (2/1995)

patrimonio fondiario restò esiguo: nel 1664 i Filippini recanatesi possedevano appena due poderi ed un canneto, per meno di sette ettari<sup>7</sup>.

Uniformandosi alle regole "dell'Istituto, il quale giudica conveniente che ogni Aggregato viva a proprie spese", ciascuno contribuiva "per il vitto e altre spese", versando "una pensione di annui scudi 40"<sup>8</sup>; ben meno, quindi, ma il discorso ovviamente vale soltanto per questa fase iniziale, non solo degli 80-90 scudi "necessari per i monasteri delle grandi città", ma anche dei 55-60 scudi considerati il costo annuale minimo per il mantenimento di ogni monaco "nei centri minori delle campagne del Mezzogiorno"<sup>9</sup>.

All'inizio degli anni Ottanta del Seicento, nonostante altre donazioni, i beni fondiari risultano ancora insufficienti al mantenimento dei quattro componenti (due sacerdoti e due laici) la piccola casa filippina<sup>10</sup>. Nella tabella 1 si riporta il bilancio, redatto a fini interni dal preposto Cesare Petroni nel 1683.

tab. 1 - *Bilancio della Congregazione nel 1683*

entrate		
fondi rustici:		
- grano raccolto detratte le sementi	rubbi	5
- brastimi	rubbi	1
- mosto in circa di porzione	some	50
- vino da vendere	some	10
censi:		
- dai Signori Abbondanzieri sc. 3 e baj. 50 che da alcuni anni non si esigono, così non si tira niente	sc.	/
- dal Polidori	sc.	2.80
- da Serbolongo	sc.	1.40
- dal Nigelli	sc.	1.75
altre entrate:		
- per il sito dell'orto da Nicola di Marinozzo	sc.	0,30
- dal signor Fanelli per pigione	sc.	12.00
- dal Padre Cesare (Petroni) per contribuzione	sc.	30.00
- da Filippo Condulmari per contribuzione	sc.	30.00
- dal signor Lucidi scudi otto che ora non si esigono	sc.	/
in tutto	sc.	84.25

## uscite

- grano di consumo in circa	rubbi	5
- brastimi	rubbi	0,5
- mosto in circa	some	40
- per companatico	sc.	23.00
- alla Mandola	sc.	18.00
- a Santa Lucia	sc.	1,57
- a Manica	sc.	4.00
- per collette per l'anno in circa	sc.	18.00
- per cera	sc.	12.00
- per salario di due fratelli	sc.	12.00
- per la festa di San Filippo, per la musica e altro	sc.	5.00
- per straordinario di forastieri e spetiaria in circa	sc.	9.00
- per cocitura di pane e bolletta al molino	sc.	3.00
- per lavatura di panni e mantenimento sacrestia	sc.	7.00
- e più per canna	sc.	5.00
- e per legna	sc.	10.00

somma l'esito sc. 129.57

L'esito supera l'entrata di scudi 45 e baiocchi 32".

3. Le condizioni economiche della Congregazione cambiano soltanto grazie alla consistente eredità del proposto Cesare Petroni. Esponente di una famiglia di mercanti bresciani residenti a Recanati dagli inizi del Seicento<sup>11</sup> ed aggregati al Consiglio della Comunità nel 1659<sup>12</sup>, il Petroni, come è permesso ai Filippini, ha continuato a gestire il proprio patrimonio fondiario, incrementandolo ulteriormente con una notevole attività di prestito. Nel 1715, al momento della sua morte, quando può disporre anche dei beni del defunto fratello Giuseppe<sup>13</sup>, egli lascia alla Congregazione oltre cento ettari di terra ed un gran numero di censi attivi. Una assegna del 1716, riportata dal Vogel e ripresa dal Bartolomei Cartocci, permette di conoscere l'entità del patrimonio posseduto in quell'anno dai Filippini di Recanati<sup>14</sup> (tab. 2).

Grazie alla eredità di padre Cesare Petroni, quindi, i Filippini possono ormai disporre di "rendite non pure sufficienti, ma ancora copiose"<sup>15</sup>, tanto che decidono di costruire una nuova chiesa. In questo modo, ma soltanto dopo il 1715, la loro proprietà fondiaria ha raggiunto ormai la consistenza media dei patri-

moni di altre case filippine delle Marche, che in quegli anni oscillano tra i 42,2 ettari di Senigallia<sup>16</sup> ed i 121,6 ettari di Fermo<sup>17</sup>.

tab. 2 - *Il patrimonio della Congregazione nel 1716*

- 
- proprietà terriera per un totale di 120 ettari
  - tre case in città con "risposte annue di scudi 19"
  - censi attivi per 3457 scudi
  - censi infruttiferi per circa 1700 scudi
- 

Nel corso del Settecento con alcuni acquisti e soprattutto con varie permute si attua un processo di ricomposizione e razionalizzazione che permette alla Congregazione di dividere l'intero patrimonio in sedici piccoli poderi, non sempre accorpatisi, che soltanto in pochi casi superano i dieci ettari. Nei poderi che ne sono privi, vengono poi costruite le case coloniche: a metà Settecento ve ne sono già dodici<sup>18</sup>.

Il patrimonio, che alla fine degli anni Sessanta raggiunge quasi i 160 ettari<sup>19</sup>, viene gestito prevalentemente secondo il tradizionale sistema mezzadrile. Grazie alla vendita sul mercato dei principali generi la Congregazione si assicura entrate consistenti che a fine secolo superano abitualmente i mille scudi. Alla rendita fondiaria si accompagna poi l'attività di prestito.

4. È noto che, fin dal Medioevo, molti enti ecclesiastici integrano le entrate provenienti dai beni rustici con attività di prestito a breve o lunga scadenza e spesso anche con veri e propri investimenti finanziari<sup>20</sup>. La documentazione analizzata fornisce chiare indicazioni in proposito.

Nel 1716, lo si è già visto, la Congregazione possiede censi attivi per 3457 scudi e censi infruttiferi per circa 1700 scudi, provenienti in gran parte da eredità e donazioni. Censi per oltre quattrocento scudi aveva lasciato fin dal 1656 la signora Delia Percivalli<sup>21</sup> ed ancor più consistenti erano state le somme pervenute con l'eredità Petroni. Evidentemente i Petroni, stabilitisi a Recanati dopo il matrimonio del bresciano Giovanni Antonio con Clemenza Cortani<sup>22</sup>, avevano affiancato al commercio delle "ferrarecce" anche una intensa attività di prestito, grazie alla quale avevano incrementato anche il loro patrimonio fondiario.

Lo strumento al quale si faceva abitualmente ricorso era il censo, un istitu-

to giuridico consentito anche ai cristiani, che venne regolato con precisione da Pio V nel 1568<sup>23</sup>. Il censo, che può essere definito un contratto di prestito a interesse munito di garanzia ipotecaria, assicura al mutuatario la disponibilità di una somma di denaro senza una scadenza prestabilita per il rimborso e nello stesso tempo garantisce al mutuante un interesse annuo considerato lecito; generalmente viene imposto su un fondo, sempre redimibile, capace di dare un frutto annuo sufficiente al pagamento della rendita prestabilita<sup>24</sup>.

Il censo si diffonde rapidamente a partire dalla metà del Cinquecento, dopo l'espulsione degli Ebrei da tutti i centri dello Stato della Chiesa, con esclusione di Roma e Ancona, decretata nel 1569<sup>25</sup>. I Monti di Pietà sono in grado di fornire soltanto modeste somme di denaro e soddisfano le necessità dei ceti più poveri<sup>26</sup>; i benestanti che hanno bisogno di cifre più consistenti, non potendo più rivolgersi ai banchieri ebrei, fanno ricorso appunto al censo, concesso non solo dalle più ricche famiglie della città, ma anche da alcuni ordini religiosi desiderosi di investire proficuamente le rendite provenienti dai fondi rustici.

Dalla documentazione recanatese emerge che padre Cesare Petroni presta denaro a censo a molti esponenti del patriziato e delle classi medie urbane<sup>27</sup>, presenti anche in una realtà la cui economia nel corso del Seicento tende ormai a ruralizzarsi<sup>28</sup>; lo fa, per conto della sua famiglia, anche quando è preposto dell'Oratorio e probabilmente consiglia i suoi confratelli di fare altrettanto. Fatto sta che dopo il 1715, quando le entrate sono divenute più consistenti, anche i Filippini investono denaro in censi.

Non si ha però un forte aumento delle cifre impegnate, perché negli anni Venti, come si è detto, si ristruttura profondamente la vecchia chiesa; tra il 1735 ed il 1737 si provvede all'indoratura del nuovo altare<sup>29</sup> e nei primi anni Settanta viene rifatta l'intera facciata<sup>30</sup>. A lavori ultimati il denaro investito in prestiti resta comunque consistente; a fine secolo, come risulta da un bilancio del 1801, i censi attivi assommano a 3.663 scudi con una rendita annua di 137 scudi e 55 baiocchi<sup>31</sup>.

5. I preti dell'Oratorio concedono prestiti a capitoli e conventi: nel 1775 alle monache di Santo Stefano, nel 1781 ai monaci di Sant'Agostino, nel 1786 ai Minori conventuali; alcuni censi (e per cifre consistenti) vengono accesi anche con il priore della Collegiata di Sant'Esuperanzio di Cingoli nel 1782 e con il priore della Collegiata di Santa Vittoria di Fermo nel 1783.

Ben più numerosi sono però i censi concessi ai privati, in genere esponenti della nobiltà locale<sup>32</sup>; ad essi si pratica un interesse più elevato, mentre un tasso di favore sembra essere riservato agli ecclesiastici. È quanto emerge da una assegna dei censi del 1801 (tab. 3), dalla quale si evince anche che tra 1715 e 1788 i tassi di interesse non subiscono variazioni di rilievo<sup>33</sup> e nella seconda metà del secolo si attestano intorno al 4%, secondo le indicazioni di Benedetto XIV<sup>34</sup>.

tab. 3 - *Assegna dei censi concessi dalla Congregazione (1801)*

nome del mutuatario	entità del censo (in scudi)	tasso praticato	anno di accensione
Padri Agostiniani	100	4%	1786
Pio Sinibaldi	150	4%	1763
Minori Conventuali	400	3%	1781
Signor Gentilucci	50	6%	1715
Natale Luciani	180	4%	1737
Natale Luciani	50	4%	1734
Antonio Domenico Taccalite	100	4%	1756
Antonio Domenico Taccalite	50	6%	1766
Signor Leonardi d'Ancona	200	5%	1788
Collegiata di Sant'Esuperanzio	1000	3,5%	1782
Collegiata di Santa Vittoria	300	3%	1783
Luigi Marconi	100	4%	1726
Signor Podaliri	300	4%	1777
Pietro Rossi	150	4%	1769
Tiberio Cruciani	100	4%	1749
Sorelle Pignotti	90	4%	1772
Carlo Feliciotti	60	4%	1771
Anton Francesco Presuttini	33	5%	1729
Don Vincenzo di Marano	300	4%	1786
<i>totale</i>	3.713		

Ai vari mutuatari spesso i Filippini consegnano non solo denaro liquido, ma anche cedole del Banco di Santo Spirito e del Monte di Pietà di Roma<sup>35</sup>; nelle assegni e nelle revisioni dei conti analizzate, però, non si ha traccia di luoghi di monte o di altri investimenti finanziari.

6. I bilanci superstiti, relativi soltanto agli ultimi anni del Settecento, confermano che per tutto il XVIII secolo le entrate della Congregazione dipendono ancora in gran parte dal patrimonio fondiario ed in particolare dalla vendita dei prodotti agricoli; le rendite derivanti dai censi attivi e da altri investimenti finanziari coprono soltanto il dieci per cento delle entrate annue complessive, quasi quanto le enfiteusi e gli affitti di case; scarso, infine, "l'utile del bestiame", che raramente supera i 150 scudi annui<sup>36</sup>.

A fronte di entrate che in media si aggirano sui 1700-1800 scudi, appaiono modeste le spese per imposte e per opere di valorizzazione fondiaria: le cifre indicate nella voce "fabbriche", oltretutto, spesso si riferiscono ad interventi effettuati nella chiesa e negli edifici della congregazione piuttosto che nei fondi rustici; in genere prevalgono le spese per la gestione quotidiana della piccola comunità e del suo patrimonio (le "spese di casa e di campagna"). Volendo individuare nei bilanci della congregazione alcune "peculiarità filippine" vanno rilevate la costante attenzione per la musica e le alte cifre impegnate annualmente nella sacrestia, soprattutto per gli arredi sacri: nella fiera di Recanati del 1794, ad esempio, vennero comprati damaschi "per parare la Chiesa" per oltre 400 scudi<sup>37</sup>.

Abitualmente i bilanci si chiudono in attivo; soltanto nel 1793 si ha un passivo consistente (quasi trecento scudi), dovuto in gran parte al rifacimento ed all'indoratura di alcuni altari<sup>38</sup>. La tabella 4 documenta entrate ed uscite della congregazione nel decennio 1785-1794<sup>39</sup>.

tab. 4 - *Bilanci della Congregazione nel decennio 1785-1794*

	1785	1786	1787	1788	1789	1790	1791	1792	1793	1794
<i>entrate:</i>										
prodotti agric.	1058	1125	1119	*	1498	1316	1195	1495	1464	1503
bestiame	93	92	136	*	23	165	101	41	106	128
cottimi e										
debiti colonici	133	85	106	*	72	113	164	76	39	54
censi e affitti	357	302	313	*	297	247	219	212	247	228
<i>totale</i>	1641	1601	1674	*	1890	1841	1679	1824	1856	1913
<i>uscite:</i>										
collette	87	87	86	*	96	109	108	108	105	107

(segue)

(segue)

spese di casa e di campagna	642	562	651	*	687	846	788	754	733	732
cucina e refettorio	210	358	308	*	366	285	303	331	316	241
sacrestia	417	369	447	*	354	248	397	289	398	280
fabbriche (chiesa e case)	158	37	157	*	210	33	66	253	551	248
musica	35	33	35	*	34	35	33	35	35	35
<i>totale</i>	1649	1446	1684	*	1747	1556	1695	1770	2138	1643
<i>saldo annuale</i>	-8	+158	-10	*	+143	+285	-16	+54	-282	+270

\* dati mancanti

7. Dopo la soppressione napoleonica del 1810, la ricostituzione della Congregazione è opera soprattutto di padre Roberto Carradori. Evitata la chiusura della chiesa, con la restaurazione pontificia il Carradori era riuscito ad avere dall'Amministrazione dei beni ecclesiastici e camerali delle Marche la restituzione della casa appartenuta ai Filippini; poiché "secondo il numero degli individui ritornati sarebbe stata assegnata a ciascuna congregazione la dotazione relativa, alla ragione di scudi 66 per individuo", nel 1820, recatosi a Roma, con grande abilità egli "ottenne che la dotazione dell'Oratorio si eseguisse in beni stabili, in proporzione del numero dei pensionati dei quali avrebbe eseguito la nota"<sup>40</sup>. I padri dell'Oratorio rimasti erano soltanto otto, ma il Carradori riuscì ad ottenere l'adesione di religiosi appartenuti ad altre comunità filippine sopresse ed anche ad altri ordini, come, ad esempio, padre Giacinto Ferri dell'Ospizio di San Carlo di Camerino e come il laico servita Sante Giuggiolini, sicché presentò un elenco con 19 nomi, 12 sacerdoti e 7 laici. Malgrado l'accordo, "per insufficienza di beni", la Camera Apostolica concesse "la dotazione perpetua a soli 15 individui con l'annua rendita di scudi 990 ed ai 4 rimanenti si stabili l'annua pensione vitalizia di scudi 66 per ciascuno"<sup>41</sup>.

Si ricostituiva così il patrimonio fondiario della Congregazione; i beni provenivano in parte dal monastero di Santa Chiara e dai Padri Conventuali di Montelupone ed in parte dalla confraternita della Morte e dal monastero di Santa Caterina di Montesanto (oggi Potenza Picena). Il Carradori aveva chiesto di poter disporre di un patrimonio compatto ed infatti i terreni ottenuti erano

ubicati quasi totalmente nel territorio di Montelupone. I beni si estendevano 126,4 ettari, per un estimo di 13.569 scudi ed una rendita media annua di 983 scudi e 71 baiocchi (tab. 5)<sup>42</sup>.

tab. 5 - I beni rustici della Congregazione nel 1823

ubicazione	contrada	superficie (ettari)	estimo (scudi e baiocchi)	rendita netta (scudi e baiocchi)
Montelupone	Grugnaletto	5,8	348.68	46.15
Montelupone	Molino	25,1	3678.76	195.30
Montelupone	Molino	74,6	7184.78	495.23
Montelupone	Valle	8,4	775.74	90.47
Montelupone	Campodonico	4,1	649.77	62.93
Montelupone	Canneggiano	4,9	614.74	74.28
Montesanto	Magnola	3,5	316.57	21.35
<i>totali</i>		126,4	13569.04	983.71

I beni della Congregazione nei decenni seguenti rimasero sostanzialmente inalterati, anche se non mancarono vendite, permuta, aggiustamenti e nuove divisioni poderali; ecco la situazione patrimoniale nel 1861<sup>43</sup>, al momento della seconda soppressione:

tab. 6 - I beni fondiari della Congregazione nel 1861

ubicazione	contrada	superficie (in ettari)	estimo nel 1856 (in scudi e baiocchi)
Montelupone	Molino	21,7	3387.36
Montelupone	Bacile	21,5	3075.17
Montelupone	Recessore	18,8	2517.92
Montelupone	Recessore	9,8	
Montelupone	Vallato	19,2	2179.98
Montelupone	Casapressa	7,6	433.41
Montelupone	Campodonico	3,5	765.77
Montelupone	San Martino	4,2	591.62
Montelupone	Canneggiano	5	558.22
Montefano	Meleto	17,3	792.68
<i>totali</i>		128,6	14.302.03

Sommando la rendita fondiaria, l'utile del bestiame, i censi attivi (ridottisi a meno di trecento scudi, con una rendita annua di circa 12 scudi), i canoni enfiteutici (appena 9 scudi) e le pigioni di alcune case, le entrate annue in media superavano i duemila scudi<sup>44</sup>; entrate consistenti, quindi, ma ugualmente insufficienti al mantenimento della casa filippina, che si reggeva solo grazie alle costanti elargizioni del Carradori, membro di una delle più ricche famiglie della città.

Ridotte le spese, il pareggio venne raggiunto verso la metà secolo; alla fine degli anni Cinquanta, nonostante lo scarso raccolto di vino a causa della pebrina, si stava avendo pure "qualche sopravanzo"<sup>45</sup>, quando anche la Congregazione dell'Oratorio rientrò nel decreto di soppressione delle corporazioni religiose firmato dal regio Commissario Valerio il 3 gennaio 1861.

## Note

Abbreviazioni usate:

ASA = Archivio di Stato di Ancona

ASF = Archivio di Stato di Fermo

ASM = Archivio di Stato di Macerata

BBR = Biblioteca Benedettucci di Recanati

1 C. M. Cipolla, *Une crise ignorée: comment s'est perdue la propriété ecclésiastique dans l'Italie du Nord entre le XIe et le XVIe siècle*, in "Annales, E.S.C.", 2, 1947, ora in Id., *Le tre rivoluzioni e altri saggi di storia economica e sociale*, Bologna 1989.

2 E. Stumpo, *Il consolidamento della grande proprietà ecclesiastica nell'età della Controriforma*, in *Storia d'Italia* Einaudi, *Annali*, 9, Torino 1986, pp. 263-289.

3 M. Berengo, *A proposito di proprietà fondiaria*, in "Rivista storica italiana", LXXXII, 1970, p. 136.

4 E. Stumpo, *Il consolidamento*, cit., pp. 265-268.

5 *Ibidem*, pp. 268-271.

6 Centro per i Beni Culturali della Regione Marche, *La Congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri nelle Marche del Seicento* (Fano, 14-15 ottobre 1994).

7 ASM, *Fondo catasti*, vol. 207, Catasto ecclesiastico fatto l'anno 1664.

8 E. Bartolomei Cartocci, *Notizie storiche della Congregazione dell'Oratorio di Recanati*, 2 voll., manoscritto redatto in forma definitiva negli anni 1869-1870, conservato in BBR, *Fondo manoscritti librari*. Il Bartolomei Cartocci afferma di aver ampiamente utilizzato un manoscritto intitolato *Memorie storiche della fondazione della Congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri della città di Recanati e di alcuni Padri e Fratelli della*

*medesima brevemente descritte da un sacerdote della stessa Congregazione l'anno 1748*. Questo manoscritto, che per ora risulta irreperibile, è attribuito dal Bartolomei Cartocci al bolognese Romano Gandolfi, entrato nella Congregazione nel 1734 e morto a Recanati nel 1773.

9 E. Stumpo, *Il consolidamento*, cit., p. 273. A metà Seicento, al momento della decisione di papa Innocenzo X di sopprimere i piccoli conventi, il costo di mantenimento di ogni monaco variava notevolmente, anche "a seconda del tipo di vita religiosa" a cui il convento apparteneva: "così per gli Ordini di natura monastica (benedettini ecc.) tale spesa annua oscilla da 83 a 134 scudi romani (media 95 circa); per i Mendicanti si ha una oscillazione da 36 a 54 scudi con rare punte a 61 o 76 scudi romani (media: 45). Per altri Ordini la media annua è inferiore ai 30 scudi romani; ad esempio i Fatebenefratelli vengono assegnati con soli 18 scudi annui a testa" (E. Boaga, *La soppressione innocenziana dei piccoli conventi in Italia*, Roma 1971, p. 56).

10 E. Bartolomei Cartocci, *Notizie storiche della Congregazione*, cit., I, cc. 72-73.

11 G. F. Angelita, *Famiglie recanatesi di reggimento*, manoscritto del XVII secolo, conservato in BBR, *Fondo manoscritti*, c. 229.

12 ASM, *Governatore generale della Marca*, vol. 694, c. 331; si veda anche M. Moroni, *Per una storia della nobiltà recanatese nell'età moderna*, in "Rivista di studi marchigiani", n. 2, 1978, p. 199.

13 BBR, *Fondo manoscritti*, b. 2, testamento di Giuseppe Petroni, 1696.

14 E. Bartolomei Cartocci, *Notizie storiche*, cit., I, cc. 72-73. Il Bartolomei Cartocci riferisce di aver tratto l'assegna dal manoscritto di Giuseppe Antonio Vogel, *Notizie sulle beneficij della Chiesa recanatese*, c. 108.

15 E. Bartolomei Cartocci, *Notizie storiche*, cit., I, c. 116.

16 S. Anselmi, *Una fonte per la storia della proprietà terriera e dell'uso agricolo dei suoli. Il brogliardo senigalliese degli anni 1747-1748*, in "Proposte e ricerche", 34, 1995, p. 116.

17 ASF, *Fondo catasti*, Squarcio de' catasti dell'anno 1725. Poco dopo la metà del Settecento, possiedono invece circa cento ettari i Filippini di Macerata e di Jesi: ASM, *Fondo catasti*, vol. 92, Catasto rustico di Macerata dell'anno 1760; ASA, *Fondo catasti*, vol. 188, Catasto Piano di Jesi dell'anno 1783. Sulla proprietà fondiaria di altre case filippine delle Marche e sulla gestione aziendale del patrimonio recanatese mi propongo di tornare in uno studio successivo.

18 ASM, *Fondo Catasti*, vol. 218, Catasto ecclesiastici dell'anno 1761.

19 *Ibidem*. Il catasto ecclesiastico del 1761 (ASM, *Fondo catasti*, vol. 218) contiene alcune aggiunte relative agli anni seguenti, dalle quali si evince che, dopo l'acquisto di un ampio podere in contrada Ricciola (BBR, *Fondo manoscritti*, b. 12), la proprietà complessiva ascende a ettari 159,5.

20 E. Stumpo, *Il consolidamento*, cit., p. 268.

21 BBR, *Fondo manoscritti*, b. 10, testamento di Delia Percivalli ne' Gerardutti, 1656.

22 Gli accordi matrimoniali del 1606 si conservano in BBR, *Fondo manoscritti librari*.

23 Pio V regola l'istituto del censo con la bolla *Cum onus Apostolicae Servitutis* del 1568.

24 Sul contratto di censo nelle Marche dell'età moderna si veda W. Angelini,

Ragionamento sul ricorso al contratto di censo a Macerata nel Settecento, in "Studi maceratesi", 12, 1976, pp. 211-240; Id., *Riflessioni sul contratto di censo nelle Marche in anni centrali del Sei-Settecento*, in "Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche, a. 87, 1982, pp. 539-606; si veda anche M. Cattini, *I contadini di San Felice. Metamorfofi di un mondo rurale nell'Emilia dell'età moderna*, Torino 1984, pp. 122-130.

25 A. Milano, *Storia degli ebrei in Italia*, Torino 1992, p. 254. Sugli Ebrei nelle Marche si veda il recente S. Anselmi e V. Bonazzoli (a cura), *La presenza ebraica nelle Marche. Secoli XIII-XX*, Ancona 1993.

26 Anche per le Marche la bibliografia sul ruolo economico dei Monti di Pietà è ormai ampia; si veda in particolare il n. IX (1972) di "Picenum Seraphicum", interamente dedicato al tema "I Monti di Pietà e le attività sociali dei Francescani nel Quattrocento"; si veda anche V. Bonazzoli, *Il prestito ebraico nelle economie cittadine delle Marche fra '200 e '400*, Ancona 1990; Id., *Monti di Pietà e politica economica delle città nelle Marche alla fine del '400*, in Autori vari, *Banchi pubblici, banchi privati e monti di pietà nell'Europa preindustriale*, Genova 1991.

27 Gran parte della documentazione relativa all'attività di prestito del Petroni è ora conservata in BBR, *Fondo Filippini*, bb. 10 e 21.

28 Sulla crisi di fine Cinquecento e sul successivo processo di ruralizzazione dell'economia recanatese si veda M. Moroni, *Sviluppo e declino di una città marchigiana. Recanati tra XV e XVI secolo*, Ancona 1990, pp. 185-201; D. Fioretti, *Aspetti e problemi dell'economia recanatese tra Seicento ed età napoleonica*, in "Studi maceratesi", n. 16, 1980, pp. 263-296.

29 E. Bartolomei Cartocci, *Notizie storiche*, cit., c. 177.

30 BBR, *Fondo manoscritti*, b. 23, Nota dei conti degli anni 1773 e 1774.

31 E. Bartolomei Cartocci, *Notizie storiche*, cit., c. 138.

32 BBR, *Fondo manoscritti*, b. 21; si veda anche E. Bartolomei Cartocci, *Notizie storiche*, cit., I, cc. 108-115.

33 BBR, *Fondo manoscritti*, b. 23, Assegna dei censi, 19 maggio 1801.

34 W. Angelini, *Riflessioni sul contratto di censo*, cit., p. 550.

35 BBR, *Fondo manoscritti*, b. 21, Censo di scudi 300 contro il monastero di Santo Stefano, 1775; Censo di scudi 1100 contro la Collegiata di Cingoli, 1782.

36 BBR, *Fondo manoscritti*, b. 23, Revisioni dei conti degli anni 1775-1794.

37 Il primo febbraio 1795 il "debito da pagarsi per li damaschi al signor Mauro Landi mercante di Bologna" ascende a scudi 450 (BBR, *Fondo manoscritti*, b. 23, Revisione dei conti dell'anno 1794).

38 E. Bartolomei Cartocci, *Notizie storiche*, cit., II, c. 113.

39 BBR, *Fondo manoscritti*, b. 23, Revisioni dei conti degli anni 1785-1794.

40 E. Bartolomei Cartocci, *Notizie storiche*, cit., II, cc. 196-197.

41 *Ibidem*, c. 199.

42 *Ibidem*, c. 201.

43 *Ibidem*, c. 379.

44 *Ibidem*, cc. 380-381.

45 *Ibidem*, c. 382.

## Feudal Italy

### Una fattoria pugliese vista da un ufficiale alleato nel 1944

Il brano qui pubblicato riproduce, nella traduzione da me fatta durante un recente soggiorno in Nuova Zelanda, un articolo apparso sul periodico «Korero» (vol. 2, n. 19, 25 settembre 1944, pp. 29-32). La rivista aveva la sua redazione presso il quartier generale dell'esercito neo-zelandese, a Wellington. Essa accoglieva articoli di varia cultura e umanità, con particolare insistenza sui problemi del conflitto e sulle realtà europee e asiatiche che la guerra contro le potenze dell' "Asse" imponeva all'attenzione del Paese in modo brusco e serrato. Il periodico è stato probabilmente pensato come sostegno culturale, politico e propagandistico in ordine allo sforzo bellico. Indirizzato prevalentemente al pubblico del "fronte interno", veniva probabilmente letto anche dalle truppe neo-zelandesi all'estero. L'articolo qui presentato ai lettori italiani venne pubblicato originariamente su «New Statesman and Nation», prima della riedizione su «Korero». L'autore, un anonimo capitano, è ufficiale dell'esercito neo-zelandese inquadrato nelle truppe alleate (ANZAC = Australian New Zealand Army Corp) che operarono in Italia.

e. s.

Eravamo da non più di mezz'ora nel nostro acuartieramento presso la Masseria San Cataldo, quando i ragazzi hanno cominciato ad accennare ai *peones* e alla *hacienda*.

La fattoria, infatti, è abbastanza simile alle residenze di campagna messicane che si vedono nei film: un grosso edificio dal tetto piatto con torri quadrate alle estremità, un ampio portico ad archi a piano terra e una terrazza aperta sopra esso. Le stanze di abitazione sono tutte al piano superiore. Quelle a destra della terrazza formano l'abitazione del proprietario ed erano disabitate dall'ultima sua visita quattro anni fa. Le trovammo scarsamente ammobiliate. L'argenteria, la biancheria e la maggior parte degli altri mobili, tutta roba di prima qualità, erano rinchiusi altrove, in una stanza della quale l'*amministratore* teneva la chiave. Il bagno e il gabinetto erano moderni e puliti. La luce elettrica funzionava. Dietro la terrazza c'è un gruppo di stanze, circa otto, dove il *fattore* aveva abitato finché noi non lo avevamo sfrattato, e alla loro sinistra due lunghe stanze-magazzino piene di grano, carote e pomodori messi a seccare. In basso a destra sono gli